G. DONIZZETTI

LEONORA



ROMA — TIP. e CARTOLERIA OLIVIERI
Via Crociferi 42, 43 presso fontana di trevi





LEONORA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

RIDUZIONE

DI G. CENCETTI

MUSICA DEL MAESTRO

Cav. Gaetano Donizzetti

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

L' Autunno 1869.



ROMA, coi tipi di Gio. Olivieri
in Via dei Crociferi 42,43 presso Fontana di Trevì
con permesso

Ossia la Daila, o Favorita tradotta

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Francesco Lucca, il quale intende di fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ARGOMENTO

Alfonso, primo re di Portogallo, fu proclamato tale dall' esercito nel 1139 dopo la celebre battaglia di Castro-verde, in cui sconfisse cinque re mori. Enrico di Borgogna, della casa di Francia, padre di lui, diede il suo consenso all'innalzamento del figlio a condizione che impalmasse Bianca, figlia del conte di Beira, che avevalo ajutato a conseguire la vittoria nella indicata pugna. Alfonso però, invaghitosi di Leonora Gusman, l'attrasse alla corte promettendole di sposarla, e tale era la sua intenzione: se non che, avvedutosi che Leonora erasi innamorata di Fernando, fratello di Bianca, il quale col suo valore avevagli salvato l'esercito in una nuova invasione de'mori, e d'altronde intimorito dalle minacce del conte di Beira, inviatogli dal padre per richiamarlo al dovere, cede la mano di Leonora al fortunato rivale: ma questi, che ignorava essere la sua amante riguardata in corte per la bella del re (quantunque in realtà l'amore d'Alfonso fosse puro ed incontaminato) allorchè l'apprende, credendosi disonorato da tale imeneo, rinuncia ad ogni onorificenza conferitagli dal riconoscente Alfonso, e ritorna nell'Ospizio di beneficenza istituito e diretto dal conte di Beira, suo padre, dal quale erasi dipartito per l'amore di Leonora.

Bianca spira di dolore nell' apprendere di essere stata posposta ad altra donna dal re suo fidanzato; Leonora, dopo di avere errato lungamente in traccia dello sposo, finalmente lo rinviene; ma spira pur essa affranta dai disagi e dai sofferti affanni.

PERSONAGGI

ALFONSO I° re di Portogallo *Zenone Bertolasi*
LEONORA DI GUSMAN . *Maria Destin*
FERNANDO . . . *Giulio Perotti*
BALDASSARRE Conte di Beira fondatore e superiore d' una casa di beneficenza . . *Luigi Vecchi*
DON GASPARO, ufficiale del re. *Salvatore De-Angelis*
INES confidente di Leonora *Margherita Marconi*

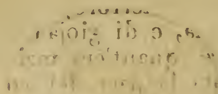
Signori e Dame della Corte
Paggi - Guardie - Montanari - Soldati - Cortigiani, e Solitarj.

L' azione è nel regno di Portogallo
Epoca 1140

Le scene 1a e 3a sono state dipinte dal sig. *Giuseppe Ceccato*, la 2a dal sig. *Carlo Bazzani*, la 4a dal sig. *Luigi Bazzani*, la 5a dal sig. *Tito Azzolini*, la 6a dal sig. *Gaetano Malagodi*.

Maestro direttore della musica sig. *Cesare Desanctis*
Poeta direttore di scena sig. *Giuseppe Cencetti*
Primo violino direttore d'orchestra sig. *Raffaele Kuon*
Maestro istruttore de' cori e direttore della banda musicale sig. *Vincenzo Molajoli*. - Capo-sarto sig. *Andrea Noè* - Direttore del Machinismo sig. *Francesco Morelli* - Attrezzista sig. *Andrea Unzere* - Buttafuori di scena sig. *Fabio Arrighi*.

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario sig. *Vincenzo Jacovacci*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali dell'asilo di beneficenza fondato dal Conte di Beira.

BALDASSARE FERNANDO SOLITARI

Coro
Bell'alba, foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Di lui che n'è duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
(*tutti entrano meno Baldassarre e Fernando*)

SCENA II.

BALDASSARE E FERNANDO

Bal. Quelli accenti odi tu, Fernando?
Fer. Io l'odo.
Bal. Felici son per me, ma tu nol sei?
Più non ami tu il padre!
Fer. Oh ciel! che parli!
Di quest'asil di pace
Istitutor, pel moderato impero
Beato lo rendesti; io pur contento
M' era al tuo fianco, ma...
Bal. Parla, finisci.
Fer. Un novello m'assalse
Dolce desio, che dispiegar non oso;
Corsi al tempio, alla prece apersi il core,
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una giovine, un genio vid'io
Presso all'ara pregava con me:
Una speme, un terrore, un desio
Scese all'alma, e di gioja l'empiè.
Ah! mio padre, quant'era mai bella !
M'ha involata la pace del cor,

Volgo al nume la mente, ma quella
Allo sguardo presente m'è ognor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Altra sorte sognando anelò.
Di mie pene nell'atra procella
Un aita ricerca il mio cor,
Ed al nume mi volgo, ma quella
Allo sguardo presente m'è ognor.

BAL. E fia vero!. Son desto o vaneggio?
Me fuggir, me lasciare vuoi tu!
Tu l'erede di questo mio seggio,
Vuoi macchiar del tuo cor la virtù?

FER. Padre, io l'amo!

BAL. ,,Deh taci, Oh dolor!,,
Quest'amore, che debil ti rende
Al sospetto del mondo e del ciel,
Sai che affanna, percuote ed offende
Il mio cor, la mia speme, il mio zel!

FER. Padre, io l'amo!

BAL. ,, Ah sventura! non sai
,,De' mortali a che tragga l'amor ! ,,
Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella.
Il suo nome, il suo rango qual è?

FER. Io l'ignoro, nol chiesi giammai...
Padre io l'amo!

BAL. « Deh taci... oh terror ! »
Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te !

FER. Cara luce, soave conforto,
Deh tu veglia propizia su me !
Tu mi salva, tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè !

BAL. (*afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, e gli dice con emozione*)
La perfidia, il tradimento
Te, mio figlio assalirà,

Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì;
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggì.

FER. Padre, ti lascio.
BAL. E che!
FER. (*in ginocchio*) Mi benedici.
BAL. Ohimè!

(*Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassarre che volge la testa asciugandosi una lagrima e s' allontana*)

SCENA III.

Ameno sito sulle rive del Tago

INES e *Donzelle Portoghesi*

CORO
Bei raggi lucenti,
Dell' aure beate,
Il suolo smaltato
Di candidi fior:
Di gioie ridenti
Fragranza quì spira,
Ognor qui s' aggira
La pace, l' amor.

INES
Un genio soave
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D' un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l' accento
Fia sacro del cor.
Silenzio!
Puro il mar, sereno l' aere,
Il battel già qui s' avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

(*il Coro si avvicina alla sponda e guarda da lungi*)

CORO
Dolce zeffiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,

Finchè il tragga a questa sponda
L' amoroso suo destin :
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suolo a far più grato,
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV.

FERNANDO *giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle Donzelle.*

FER. (*alla donzella che gli dà la mano*)
Messaggiera gentil, ninfa discreta,
Che ognor su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono ?
Ma taciturna sempre ! Ah ti scongiuro !
La tua donna, la mia persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome ? Ah parla !
Chi è dessa ?
INES. Vano è il domandar . . .
FER. L' arcano
É dunque sì tremendo ?
INES Assai più che nol credi. (*vede venire Leonora*)
Ella vèr noi s' avanza, a lei lo chiedi !
(*Leonora inoltrasi; e fa segno alle altre di ritirarsi*)

SCENA V.

FERNANDO *e* **LEONORA**

LEO. Ah mio bene, amor t' invia,
Vieni, ah vien, ch' io viva in te !
Tu sei gioia all' alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.
FER. Lungi da un padre amato,
Per te solcata ho l' onda.
LEO. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,
E vèr l' amica sponda
Ei ti conduce a me.
FER. Felice io son ?
LEO. Più misero
Forse di te alcun v' è.

FER. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Del tuo cor, s'è mio l' impero,
Vo' la morte ad incontrar.
LEO. Ah! che il fato è ognor severo!
FER. Chi sei tu?
LEO. Nol domandar.
FER. Tacerò, ma pria rispondi,
Se possente è in te l' amore.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.
LEO. Il vorria ... nol posso!
FER. Oh smania!
Che mai sento! Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile
Misero appien mi fè!
LEO. Omai d' un nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.
FER. Ebben?
LEO. Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?
FER. Lo dissi.
LEO. In questo (*mostrandogli una carta*)
Certo ti rendo l' avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria ...
FER. E che?
LEO. Fuggirmi ...
FER. Ah mai!
LEO. Vanne e m' oblia!

a 2

FER. Ch' io debba lasciarti
Possibil non è ...
Mi è vita l' amarti,
Se' tutto per me.
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,

Ma dirti l' addio
Ah! mai non potrà.
Compiangermi ognora
Il mondo mi de',
Ma un vil, chi t' adora,
Mel credi, non è.

LEO. Deh vanne, deh parti!
Deh fuggi da me!
M' è gioia l' amarti,
Delitto è per te.
Ah! freddo il cor mio
Per morte sarà
Nel dirti l' addio!...
Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora,
Il mondo ti de'.
Ma indarno s' implora
Pietade di me!

SCENA VI.

INES *accorrendo tutta tremante*

INES Ah! Leonora, il re.
LEO. Che sento!
Giusti numi!
FER. (*sorpreso*) Il re!
LEO. Oh spavento!
Io ti seguo. (*ad Ines, poi a Fer. dandogli la carta che avevagli mostrato dapprima*)
Prendi e va:
Fuggi.
FER. Ah! mai.
LEO. O ciel pietà!
(*Leo. gitta a Fer. un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

ALFONSO *e* **DON GASPARE**

Alf. Giardini d' Alcantar, de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostr' ombra rïandar m' è grato
I dolci sogni dell' amor,
Onde s'inebria il cor.
Gas. Del vinto il tetto
È premio al vincitor, la tua bandiera
Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.
Alf. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
Sul Tago impallidir.
Gas. Fu tua la gloria,
Signor.
Alf. Fu mia ? Non mai.
Fu di Fernando, del garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l' armata
Salvando il suo signor, ogg' io l' attendo
Entro Lisbona, e innanzi a tutti anch'io
Il suo valore d' onorar desio. —
Gas. Di Bianca in corte or giunse
Sdegnoso il genitor.
Alf. (*con impazienza*) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.
(*Don Gaspare a cui don Alfonso fa cenno di uscire s' inchina con rispetto e parte*)

SCENA II.

ALFONSO *solo.*

Alf. (*seguendo collo sguardo Don Gaspare*)
Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti

L' inique trame io scerno...
Per te, mia vita, affronterei l' averno.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah ! se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà.
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l'alma e il regno,
Io per gli altri ancor son re.
De' miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco, unita in soglio,
Al mio fianco nell' avel.
(*movendo incontro a Don Gaspare, che ritorna, e col quale s'intrattiene*)
Per la festa previen tutta mia corte.

SCENA III.

LEONORA *discorrendo a voce bassa con* **INES**
ALFONSO *e* **D. GASPARO**

LEO. Ebben, così si narra !
INES Ei prode vincitor.
LEO. Egli è Fernando !
A lui la gloria !... Oh cielo ! a me lo scorno !
(*fa cenno ad Ines di ritirarsi e il re s'avvicina a Leonora.*)
ALF. Ah Leonora!... Il guardo
Perchè mesta inchinar?
LEO. Lieta mi credi
Se a te d' accanto io son !... il cor non vedi !
Quando le soglie paterne varcai
Ai giuri d' un prence fidata all' onor,
Giunta quì teco dividèr sperai
Il talamo, offerto di sposa all'amor.
ALF. Taci...
LEO. Sì, Alfonso; io mi veggo avvilita,
Non mantenesti la data tua fe !

Son pura, il sai, ma dal mondo schernita,
Io son tenuta la bella del re!

ALF. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?

LEO. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro, e di leggiadri fior,
Ma vede il cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.

ALF. Ma di tue doglie la cagion primiera?

LEO. Ah! taci... indarno tu la chiedi a me,
Soffri che lungi di tua corte io pera.

ALF. A ogni uomo è noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai, se questo cor t'adora.

LEO. È vil Leonora, troppo grande è il re.

ALF. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In lei diviene sterile affetto,
Non v'ha destin del suo miglior;
Pur grave, oh Dio! le pesa in core!)

LEO. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto;
Ma splende invan, come fulgor,
Di tomba, oh Dio! nel muto orror.)

(*entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati*)

ALF. Poni tregua al martir « siedi regina
« Della festa che amore a te destina.

SCENA IV.

D. GASPARO e *detti*

GAS. Ah! Sire!

ALF. Che mai fu?

GAS. (*sommessamente*) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradia.

ALF. Menti.

GAS. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa

Ad Ines... (*Alf. legge*) il labbro mio non mente

ALF. (*allontanando d'un gesto don Gasparo*)
No, possibil non è.
(*volgendosi poi a Leonora*) Chi scriverti osa,
E parlarti d'amor?

LEO (*riconoscendo il carattere*) Ah! l'uom che adoro!

ALF. Oh tradimento! il nome?

LEO. Ah! pria la morte
Che appagar tal desio.

ALF. Forse i tormenti l'otterranno.

LEO. Oh sire!

SCENA V

I suddetti - BALDASSARE *penetra improvvisamente nella galleria seguito da alcuni solitarj. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.*

ALF. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

BAL. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe a impedir.

ALF. Veglio! che parli?

BAL. In nome di tuo padre, io quì reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.

ALF. Rispetto io deggio
Di Beira al Conte, al genitor; ma oblio
Te mai non prenda che quì re son io.

BAL. Per una scaltra e abbietta
Tu del Conte alla figlia e al padre tuo
Osi mancar di fede?

ALF. Io sì, lo voglio.

TUTTI Oh cielo!

ALF. È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son'io.

BAL. Sventura!

Ah paventa il furor
Del ciel vendicator;
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin :
Tu le procelle orrende
Affronti sconsigliato,
Ma già l' estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leo. (Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L' ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato
Sorger d' appresso alfin.)

Alf. (Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato.
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.)

Gas. *e* Coro (Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor,
L' ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato
Sorger d' appresso alfin.)

Bal. Voi tutti or quì m' udite:
Costui non fia più re,
Se la perversa femina
Non scaccerà da se.

Leo. Oh Ciel !
Alf. Leonora ! ahi misera !
Leo. M' inghiotta omai l' avel !
Coro Ah ci protegga il ciel !
Alf. E con quai diritti !...
Bal. In nome

Del gran sir di Borgogna ei fia deposto,
Se doman gl' iniqui e stolti
Non fian per sempre separati e sciolti.

ALF. (Ah che diss' egli? quel labbro insensato
Di rovesciare il mio soglio ha tentato;
Il petto m' arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno,
Lo scettro, il brando, s' infranga con me.)

LEO. (Ah! che diss' egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, infelice ha scacciato,
Muta quest' alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re:
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte deh scendi propizia su me.)

BAL. (*togliendo una pergamena dalle mani dei Solit.*)
È l' ordin questo
Del suo genitor.
Sì, che d' un nume terribile, irato
Difende il braccio l' inerme oltraggiato;
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all' infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull' empia, sul re.

GAS. *e* CORO
(Ah! che diss' egli? quel labbro infiammato
Face di guerra quì in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re.
Sia quest' infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)

INES *e* CORO DI DONNE
(Ah! che diss' egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re.
D' amor le gioie, la speme d' un regno,
Donna infelice, già tutto perdè!

(*Leono fugge smarrita celandosi il volto fra le mani*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala terrena

FERNANDO *solo entrando.*

A lei son presso alfin; partiva ignoto,
E riedo vincitor. Mentre in sua corte
M' appella il re, d' amor più che d' orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna,
A conoscerla alfin l' alma ritorna.
Il re!
(*avvicinandosi il re si ritira modestamente*)

SCENA II.

ALFONSO *entra pensieroso* **GASPARO** *lo segue* **FERNANDO** *in disparte*

GAS. Qual fora di quell' empio il fato?
ALF. (*senza badargli, favellando tra sè*)
Ceder dunque dovrò
D' un veglio alle minaccie?
GAS. Ma il re giustizia
A sè ricusa?
ALF. Leonora inoltri,
Ines, complice sua, prigion rattieni. (*Gas.parte*)
Sei tu, mio Nume tutelar? Ti deve (*vedendo*
La sua salvezza il re. *Fern.*)
FER. Contento appieno
Mi fè l'onor.
ALF. De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
All' accento del re t' affida e credi.
FER. Sire, soldato misero
Per nobil dama amor m' accende il petto,
E i miei trionfi io deggio

La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.
ALF. Sia tua, la noma.
FER. Ella, signor, s' appella !...
La vedi? la più bella! (*scorge Leo.che s'inoltra*)
ALF. Leonora ! (*stupefatto*)

SCENA III.

LEONORA *e detti*

LEO. (*nel vederlo*) (Oh ciel l'amante!
Rea comparirgli innante)
ALF. Ei del suo cor la brama,
Che t' ama, or mi svelò.
LEO. (Quel guardo m' agghiacciò !)
ALF. (Potria piombar su te,
Poichè il tacer ti alletta,
La collera del re
Con l' alta sua vendetta) (*piano a Leon.*)
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.
LEO. Oh che di' tu ?
ALF. Il sovrano
L' accorda al suo desir.
LEO *e* FER. Cielo !
ALF. Tu dei partir. (*a Leo.*)
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand' ei felice non vivrà che in te,
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch' ei mai non debba maledir tua fe' !
LEO. *e* FER. Se inganno è questo, o sogno, a me s' asconda
Luce che il vero rischiarar mi de' !
ALF. Entro un' ora il sacro rito
Sia compito.
FER. O mio signor,
A' tuoi piè col sangue mio
Or vogl' io donarti il cor. —
LEO. E il tuo giuro?... (*piano ad Alf.*)
ALF. Ei fia serbato (*piano a Leo.*)
Se ingannato io fui da te.
Vendicarsi appien sa il re.
(*Alfonso parte conducendo Fernando*)

SCENA IV.

LEONORA *sola*

LEO. Dunque fia vero, oh ciel! desso... Fernando!
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia è l' alma ancora
All' inattesa gioia?... Oh Dio!... qui rea
L' apparenza mi rende!.. in dote al prode
Recargli il disonor?... Non mai!.. Dovesse
Disprezzarmi, fuggirmi, il ver gli fia
Noto tra poco, e l' innocenza mia.
Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l' amor mio, come il perdono,
Dannato... hai lassa! è a disperato orror.
Il ver fia noto, e nel mio duolo estremo
La pena avrommi che maggior si de'
Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo,
Ciel, piombi alfin la folgor tua su me.
Su, crudeli, e chi v' arresta?
Scritto è in cielo il mio dolor.
Su, venite, ella è una festa,
Sparsa l' ara sia di fior.
Già la tomba a me s' appresta,
Negro vel già mi coprì...
Ah! la trista fidanzata
Maledetta, disperata,
Sarà spenta in questo dì!

SCENA V.

LEONORA *ed* INES

LEO. Ines!
INES Fia ver? Fernando a te consorte?
LEO. A me? che parli? la crudel fortuna
Tanta gioia al mio cor, no non serbava.
Va di Fernando in traccia,
Digli che qui m' addusse Alfonso, e ch' egli
Volea farmi sua sposa,
Ove l' amor per esso a lui svelato
Or dianzi non avessi:

Ma digli pur che ognuno
A mia virtù non crede,
Benchè intatto l'onor sempre serbai.
Così gli parla; e se all' ara ei mi guida
L' adorerò qual nume.

INES Si, non temere, al zelo mio t' affida.
(partono da lati opposti)

SCENA VI.

Sala adobbata a festa

Tutta la corte, **D. GASPARE**, *poi* **ALFONSO** *e* **FERNANDO**

CORO L' aula s' appresta e abbella
Di cui la vôlta splende:
Fra lieti canti appella
Gli sposi all' ara Imen.
Regni in que' petti eterno
L' amor che sì l' accende,
Spanda favor superno
Il gaudio più seren.

FER. Ah! che da tanta gioia
Inebriato è il cor: sogno avverato!
Insperato favor! poss' io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

ALF. A ognun fia noto
Quant' io t' onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' mauri... di Alcantara
Conte e Marchese di Pombal ti eleggo.
(*Fer. fa un atto di sorpresa*)
Quest' ordin t' abbi ancora.
(*si distacca dal collo un ordine di cavalleria e lo pone a quello di Fer. che nel riceverlo pone un ginocchio in terra*)

GAS. *e* CORO Ebben che parvi?

CAV. Alfonso è generoso!

GAS. Il prezzo è questo
Di vile compiacenza!

CAV. Dunque vero è l' imen?

GAS. Il conte e il rege
Si consigliaro insieme, e il noto impegno

Dovrà del veglio rattemprar lo sdegno.
UN CAV. Ma vien Leonora
GAS. (*ironicamente*) Oh la novella illustre!

SCENA VII.

LEONORA *e detti. Essa è pallida ed è circondata da Dame. Alfonso, vedendola si allontana con dolore.*

LEO. Io mi sorreggo appena !... oh ciel! gli sguardi
Senza rancor mi volge!
scorgendo Fer. che la contempla amorosamente)
FER. L'ara è presta, o gentil. (*avvicinandosi*)
LEO. Oh ciel !
FER. Tu tremi?
LEO. Ah sì, di gioia.
GAS. *e* CAV. L'astuta !
FER. Meco vieni,
E d' un sposo al fianco or ti sostieni.
(*Fer. sorte conducendo per mano Leo. le Dame ed una parte de' Cav. li seguono*)

SCENA VIII.

D. GASPARE *e* CAVALIERI

GAS. Oh viltade, obbrobrio insano.
CAV. Questo è troppo per mia fè !
GAS. Di consorte offrir la mano !
CAV. Alla bella del re !
GAS. Il montanaro abbietto !
CAV. Senza fama ed onor !
GAS. Marchese il re l' ha detto ...
CAV. Prence il vedrete or or.
GAS. D' Alcantara l' onore a lui fu dato
E dei tesor...
CAV. Un rango ed un poter !
TUTTI Di sue virtudi e del suo cor bennato
Pagar fu dritto il vago avventurier.
(*I Cav. usciti col corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione.*)

Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida.
Che al vile orgoglio, mai la sorte arrida,
Che alcun di noi non cerchi il suo favor
Ch' egli abbia sol compagno il disonor!

SCENA IX.

FERNANDO *e detti*

FER. Per me del cielo
Si dispiega il favor; ah la mia gioia
Dividete voi pur (*ai Cav.*) meco esultate
Di sì lieto destin; è mia per sempre
Questa donna adorata; avvi ad un cuore
Ben più raro? mel dite.

GAS. *e* CAV. (*freddamente*) Avvi: l' onore.

FER. L' onor! sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote; e tutti i beni
Ch' oggi io posseggo
D' essa son fumo al paro.

GAS., CAV. Un ve n' ha ch è per te pensier più caro.

FER. Che diceste? Dell' ingiuria
Vo' ragion ... no, m' ingannai.
Deh! parlate, ve ne supplico,
Quà le destre, amici...

GAS. *e* CAV. (*ritirando le loro mani*) Ah! mai.
E questo nome augusto
In avvenir, Marchese,
Più non s' udrà per noi.

FER. Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.

GAS. *e* CAV. Ebben, si versi.

TUTTI Andiam.

SCENA X.

BALDASSARRE *e detti*

BAL. Dove correte?
Di quel cieco furor gl' impeti stolti
Sospendete un istante.

FER. (*accorrendo verso Bal.*) Baldassarre!

BAL. Fernando. (*serrandolo al suo seno*)

GAS. (*con ironia*) Lo sposo di Leonora !
BAL. (*distaccandosi dalle sue braccia e resp.*) Oh Dio!
Tu sei disonorato !
FER. Oh come, oh quando
Il mio nome macchiai ?
GAS. *e* CAV. La destra or dando
Alla bella del re.
FER. (*atterrato*) Alla bella del re !
Che !... Leonora !. . L' averno
Arde sul capo mio !...
BAL. Tu l' ignoravi ?
FER Alla bella del re ! (*con furore crescente*)
BAL. Figlio !
FER. Il lor sangue
É a me dovuto.
BAL. (*guarda fuori*) Arrestati, alcun giunge.
FER. Ebben, l'attendo.
BAL. Fuggi.
FER. Ah no, vendetta
Bramo.
BAL. Ah frena il furore!
FER. Padre, mi lascia, or in me parla onore !
TUTTI Qual furore in quell' aspetto !
Il re !

SCENA XI.

ALFONSO *che dà la mano a* **LEONORA** *e detti.*

FER. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l' uom desia : ma tu volesti, oh Dio !
Darli al prezzo crudel ... dell' onor mio !
ALF. (Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma
Si cangia in furor.
L' oltraggio che scende
Sul capo d' un re
Immobil mi rende,
Tremante mi fe' !)

FER. (Un giuro, dell' alma
M' ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l' onor.
Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.)

LEO. (Se il ver di quell' alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Ah! l' ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende
Ricadan su me.)

BAL. (Un giuro, a quell' alma
Già spense il candor,
A renderla in calma
Deh! torni l' onor.
L' oltraggio che scende
Sul capo del re
Immobil lo rende,
Tremante lo fe'!)

GAS. E CORO (Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma
Si cangia in furor.
L' oltraggio che scende
Sul capo del re
Immobil lo rende,
Tremante mi fe'!)

ALF. Orsù, Fernando, ascoltami.

FER. Il tutto è a me svelato.

LEO. (Ei non sapea... mio fato!)

FER. Manto d' infamia a tessermi
Me sol sceglieva il re.

ALF. Marchese!... *(con collera)*

FER. Io tal non sono:
Ogni pregiato dono
Saprà calcar mio piè

Signori, a onor tornatemi ; (*ai cavalieri*)
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte ,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.

LEO. (Ines, rispondi, ov' è ?) (*a D. Gasparo*)

GAS. (Ines ! racchiusa in carcere...)

LEO. (Or tutto è noto a me !)

FER. (*si toglie dal collo l' ordine ricevuto dal re*)
Quest' ordin venerato ,
Prezzo d' infamia , io rendo ;
Il brando profanato , (*trae la spada*)
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo ,
Io spezzo innanzi a te ,
E lo calpesta il piè.
Maledetta è l' ora e il giorno
Che in me cadde un tanto scorno,
Che compenso a' miei sudori
Mi gittasti infamia ed or;
Serba, ah serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l'onor.

LEO. Grazia, ah sire! in questo giorno
Per noi cadde in tanto scorno;
(*si volge poi a Fer. che la respinge*)
Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali a questo cor;
La vendetta che tu implori,
Ben l' avrai, ma m' odi ancor.

ALF. Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno.
Trema, ingrato, i miei furori
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor.

BAL. Maledetta è l' ora e il giorno
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor.
Vieni, o figlio, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

GAS. CORO Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno;
Lo spregiammo, e d' alti onori
Degno è assai quel nobil cor.
Vanne, o prode, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

(*movimento generale. Fer. esce seguito da Bal., i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo passare; e gli s'inchinano innanzi.*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Un Cortile interno dell' ospizio di beneficenza. La scena in fondo è ingombra d' alberi e di tombe.

BALDASSARRE *e* **SOLITARI**

CORO Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.
BAL. Splendon più belle
In ciel le stelle,
Ahi ! lutto orrendo
In me piombò :
D' un figlio ancora
La voce intendo ,
Ma l' ultim' ora
Per lei suonò!
CORO Splendon più belle
In ciel le stelle,
Angoscie orrende
Quel cor provò.
D' un figlio ancora
La voce intende,
Ma l' ultim' ora
Per lei suonò.
(*Tutti entrano nell' ospizio meno* ***Bal.*** *e* ***Fer.***)

SCENA II.

BALDASSARRE *e* **FERNANDO**

BAL. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani: dell' iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.
FER. Nel sepolcro ella or giace,
Nè più sentir può l' onta
Della mancata fe, per cui moriva
La misera per donna
Che in manto ancor più nero

Volea coprir l' altro tuo figlio.
BAL. É vero.
Fernando, in me degli anni
É grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg' io,
Fia men triste in la tomba il cener mio.
(*incamminandosi*)
FER. Mi lasci tu?
BAL. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei quì, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede.
FER. Giovine ancora?
BAL. Nell' età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi.
FER. Ahi! sventurato! (*Bal. parte*)

SCENA III.

FERNANDO *solo*

La bella era del re! Qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante!
Spirto gentil - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei:
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d' amor - fuggite insieme.
Donna sleal - a te d' accanto
Del genitor - scordava il pianto,
La patria, il ciel - e in tanto amore,
D' onta mortal macchiasti il core!

SCENA IV.

BALDASSARRE, *e detto*

BAL. Figlio, deh vieni!
FER. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

BAL. La prece dell' offeso
Ascolterà il signor. (*entrano nel tempio*)

SCENA V.

LEONORA sola.

LEO. Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! Questa è la terra
Ch' ei solitario alberga; in queste spoglie,
Ciel pietoso, deh! fa che insino a lui
Mi fia dato inoltrar; dal rio dolore
Affievolita io sono.
Presso a morir, della mia vita il dono
Ti prendi, o ciel, ma di Fernando al piede
Deh! mi ottieni il perdono.

CORO INTERNO

Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.

LEO. Che ascolto! una preghiera! Il ciel s' invoca
Sulla tradita...

CORO Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo amor sceglies.

LEO. Oh qual sarà quest' alma?
Ch' oggi ritorna al cielo!

FER. E l' implacato duol sovra la rea (*di dentro*)
Di sventure cagion ratto discenda.

LEO. É desso è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie.. Oh Dio!.. nol posso!.
La morte il cor m' agghiaccia.
(*cade spossata*)

SCENA VI.

FERNANDO *e detta.*

FER. Oh suora mia,
Per poco ancor m'attendi; il lutto atroce
Che sì m' invade, al fianco tuo m' appella,
Ma ancor tu giaci inulta!

LEO. (*tentando di rialzarsi*) Oh Dio! qual pena!...
Ohimè! qual gelo!

FER. Che ascoltai! chi veggio!
Un infelice al suol! ((*si avvicina*) Deh ti rincora.
LEO. É desso!
FER. Oh Dio ! (*retrocede con orrore*)
LEO. Non maledir Leonora.
FER. Ah ! va , t' invola - e questa terra
Più non profani - il rio tuo piè ;
Fa ch' io tranquillo - scenda sotterra ,
Non condannato - al par di te.
Nelle sue sale - il re t' appella,
D' oro e di gemme - ti coprirà...
Al fianco suo - sarai più bella ,
Tuo nome infame - ognor sarà.
LEO. Infra i ghiacci , le rupi , i sterpi , i sassi ,
Movendo a ogni uom preghiera, io quì mi trassi.
FER. O tu che m' ingannasti ,
Che pretendi da me ?
LEO. D' ambo sul capo
Un solo error ricade.
Sperai che il vero appieno a te svelato
Ines avesse ... Innocente son io...
Credimi , non si mente
Sull' orlo della tomba. Amommi Alfonso
Per mia sventura, è ver, ma sempre puro
Fu quest' amor ... A te spirante il giuro.
Pietoso al par del Nume ,
Un nume sii per me ;
Ahi che di pianto un fiume
Lunge versai da te!
D' onta fatal segnata,
Null' altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Da te riamata almen.
FER. A quell' affanno - a quell' accento
Sento, oh Dio ! - stemprarsi il cor,
A quel sospiro - io mi rammento
I primieri - dì d' amor.
LEO. Al nero affanno - al mio tormento,
Deh si plachi - il tuo bel cor,
A quelli sguardi - io mi rammento
I primieri - dì d' amor.
Al mio duolo, al mio spavento,

Di conforto un solo accento ,
Per tuo padre, ah sia concesso,
Per la morte a cui son presso !

FER. Vanne, vanne.

LEO. Pel tuo amore
Che beata femmi un dì...

FER. Giusto cielo ! il mio furore
Come foglia inaridì!

LEO. Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell' avel.

FER. Ah ! Leonora ... il ciel perdona

LEO. E tu ?

FER. Io t' amo sempre più !
Vieni, ah vieni, io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria:
Del mio cor t' è reso il trono,
Teco allato io vo' morir.
Come lampo sorge all' alma
Una voce ed un pensiero:
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir.

LEO. E fia vero !... io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria:
Del suo cor m' è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.
Ma risponder non sa l' alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh ! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

FER. Fuggiamo insieme.

LEO. Ah taci : è vana speme!
(*si sente ripetere il coro interno*)
Odi tu quel concento ?

FER. Andiamo.

LEO. È il cielo
Che ti parla.

FER. Fuggiamo ; in te riposto
Mio fato è sol , deh vieni.

LEO. Al ciel ti volgi

FER. Or più forte è l' amor ; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il fato.

Leo. Ah ! del Nume il favor, sul nero abbisso
(sentendo mancarsi)
Ecco ti salva... addio... poter supremo
Ti risparmia un delitto ; ah di mia sorte
Non io mi lagno , il ciel , Fernando il vuole :
Dall' onta oggi io ti lavo
Colla mia morte.
Fer. Ah no, fuggiamo.
Leo. É vano.
Fernando ! *(guardandolo amorosamente)*
Fer. Ah mia Leonora !
Leo. Il fier tormento,
La mia vita è compiuta.
Fer. Oh cielo !
Leo. Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata !
Un giorno, oltre la tomba
Sarem riuniti ... addio ! *(spira)*
Fer. Leonora !... Ah ! È spenta !

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione
per la Deputazione de' Pubblici Spettacoli
Adolfo Boscaini Deputato

